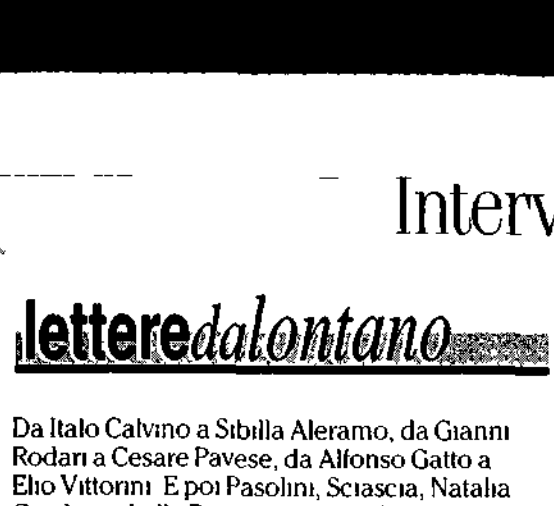
lettere*dalontano*

Da Italo Calvino a Sibilla Aleramo, da Gianni Rodari a Cesare Pavese, da Alfonso Gatto a Elio Vittorini E poi Pasolini, Sciascia, Natalia Ginzburg, Lalla Romano e tanti altri ancora erano redattori o collaboratori del nostro giornale Ogni sabato *l'Unità* pubblica racconti che sono apparsi su queste stesse pagine Saranno appunto, come «lettere da *lontano*» *Quella di oggi è di uno dei massimi* critici letterari italiani Giacomo Debenedetti, scritta nel giugno del 1947

Debenedetti



«Le tante isole di Vittorini»

Giacomo Debenedetti fu un col laboratore assiduo dell'Unità Scriveva ed inviava al giornale non semplici articoli ma autentici saggi che non sono stati poi mai pubblicati Gli scritti infatti venivano ridotti di molto in redazione (spesso pare dallo stesso direttore) per la loro lunghezza non contenibile da un giornale Ma anni dopo gli originali malgrado accurate ricerche dello stesso Debenedetti non furono mai ritrovati

■ Diciotto o vent anni la Vittorini presentò giovanissimo le sue credenziali di scrittore col racconto *La mia guerra* E la storia di un ragazzo siciliano che allo scoppiare delle ostilità contro l Austria rimane «tagliato fuori» a Gorizia Tutto ciò che avviene per più di un anno fino alla liberazione della città da parte delle truppe italiane e riferito come può vederlo un ragazzo in un resoconto concreto e leale ma nello stesso tempo è sospeso in *un arcana irrealtà quasi fossero* crollati i confini tra il possibile e l impossibile Circondata dai marosi della guerra staccata dal resto del mondo e dell umanità quella Gorizia si comportava come un'isola Per questo era così feconda di peripezie quali il resto del mondo non avrebbe mai consentite L isola infatti – notava un critico eminente – è il luogo naturale di ogni racconto o romanzo di avventura vedi l *Odissea* esempio classico del genere vedi *Robinson* esempio moderno Potremmo anche aggiungere *che queste isole sono* soggette ad alcune condizioni debbono per esempio risultare compatibili col nostro mappamondo come lo conosciamo o supponiamo non mai essere inventate a scorno della geografia ma poi subito ad avventura consumata rendersi irreperibili La Gorizia di Vittorini ha come longitudine e latitudine la guerra del 15 e l adolescenza del protagonista due coordinate che non sarà dato recuperare mai più Altra condizione alla volta di quelle isole non si naviga *con i comuni strumenti di bordo* Verso le sue coste l eroe dell *Odissea* è portato dagli Dei dalle tempeste e dai colpi di mare quanto a Robinson non giunge per have ma per naufragio

Così intesa l Isola diremmo che da *La mia guerra* in poi tutti i racconti o romanzi maggiori di Vittorini tendono all isola creano un isola quantunque di tipo assai speciale e per un avventura diversa dal solito Non importa che quella della *Conversazione in Sicilia* sia anche geograficamente un isola Si ricordo *invece come* il protagonista si trovi in viaggio per un concorso di circostanze tutte insieme ovvie o straordinarie come gli ultimi suoi passi alla stazione di Milano siano stati gudati dal lamento di un «pilifero interno» soprattutto come si mescolino in lui le due sorti del personaggio destinato all avventura il naufragio e la deriva Del naufragio egli ha il disperato dibattersi (gli «astratti furori» per «il genere umano perduto») dell uomo alla deriva ha l attonita inerzia («la quiete nella non speranza»)

Isola è pure la Milano di *Uomini e no* come lo erano tutte le nostre città nei mesi nazisti recise dalla terraferma della sicurezza avulse da ogni rapporto e legge assediate dal terrore con le sue alte e basse maree E la gente della resistenza doveva convertire il pericolo in altrettanta iniziativa come Robinson sulla sua isola converte l abbandono in operosità Anche loro con materiali di naufragio e con le sole risorse di una foresta urbana regredita allo stato selvaggio dovevano ntare la casa per domani Isola finalmente vuole diventare anche il parco di Lambrate nel racconto *Il Sempione strizza l'occhio al Frèjus* (Milano Bompiani 1947) dove si legge d altronde un esplicito richiamo a caratteri a tonalità di avventure

Il Sempione infatti strizza l occhio a Kipling e alla più popolare tra le «storie» del *Libro della Giungla* quella del cimitero occulto dove gli elefanti fuggono a nascondersi quando si sentono in punto di morire L elefante qui sarebbe il nonno così lo chiama sua figlia energica donna che tiene sotto un dispotico matriarcato la casupola del parco di Lambrate (una casa tra di guardiacaccia e di custode di cantiere) Tutti disoccupati tranne dentro fuorché un figlio meccanico ma quest ultimo salario basta appena per comprare con e senza tessera il pane che l elefante smaltisce a mezzi chili per volta Di vino non se ne parla cioè ne parla con sornione golosità solo il marito (secondo marito) della donna ma che cosa contano i desideri di costui? È un «biondino» dice la donna e significare non tanto un colore di pelle quanto un tipo una classe una specie di mezzi uomini da lei disprezzati Lei non ammira che gli elefanti come suo padre uomo che in gioventù piegava una sbarra di ferro con le mani e così piegava la vita e le donne con le gagliarde di cui era provvisto e ha favorato al Sempione al Frejus e magari al Colosseo o alle Piramidi e a quanto altro è stato edificato di immane nel mondo

Un altro «biondino» capita un giorno in visita nella casupola un asfaltatore che ha terminato di rattare la strada del parco l'ubercolotico deve entrare in ospedale regala i suoi pochi soldi perché si faccia un po' di festa vino e castagne Ma lui non si lascia tirare dal l altro biondino «nella compagnia del vino» cava di tasca uno zufolo e suona una melodia che si è intonata per incantare gli elefanti (Questa coincidenza questo incontro dell elefante con lo straniero incantatore di elefanti fanno più che mai racconto di avventura) Poi se ne va e qualche tempo dopo si viene a sapere che è stato trovato morto al cancello dell ospedale Quanto all elefante una mattina all alba si alza e si veste da solo si incammina appoggiato al suo bastone scompare tra gli alberi del parco È qui anche il racconto scompare nel bianco di una pagina su cui non è scritta la parola «fine»

Questo riassunto così poco probante vorrebbe per lo meno aver provato che *Il Sempione* è uno di quei racconti che non si lasciano raccontare È come se nel suo soltosuolo si intrecciassero parecchie favole interne e l autore avesse voluto alludere a tutte non rinunciare a nessuna La principale di quelle favole ci sembra tuttavia aggirarsi intorno al conflitto tra «elefanti» e biondini» tra gli uomini che hanno la piena capacità di vivere e quelli che non hanno se non il loro diritto alla vita I primi costruiscono il Sempione gli altri non possono che portare le pietre ma possono anche imboccare lo zufolo e dar fiato alla melodia per incantare gli elefanti Due metà del genere umano «la meta esatta di noi e forse anche dentro di noi vuol dire che il conflitto non è soltanto fuori nel mondo esterno tra le due specie di uomini ma anche dentro l individuo «io» che soffre di essere così diviso tra il suo elefante interno e il suo biondino interno tra quello che agisce e quello che guarda e studia» Qual è il compenso dei biondini? si domanda lo scrittore e le risposte che tenta rimangono impennate su un punto interrogativo

Potesse Vittorini anche stavolta dirimere la contesa con una sentenza massiccia da giorno del giudizio due colpi di maglio uomini e no di qua l umano di là disumano e la giustizia si vede subito dove Ma in *Uomini e no* il conflitto era più elementare da una parte è era il terrore mostruosa reincarnazione della paura originaria del ricatto che l ambiente esercita sui bisogni della vita dall altra c era la protesta contro il ricatto l istinto di aggressione che di fronte a quella paura diventa un diritto Anche nella *Conversazione* il contrasto era elementare metteva alle prese il mondo materno e il mondo paterno come litigano intorno al figlio e dentro il figlio finché l'una stessa propone i nuovi temi che assorbono il conflitto portano il figlio oltre i oscuro soffrire per quella lite oltre gli «astratti furori» e il «senso di un offesa fatta al mondo» Intanto però possiamo raccogliere qual e la situazione tipica di Vittorini un conflitto impiantato nelle radici dell essere rivelato da un male del mondo di fuori proteso verso un annuncio o promessa o speranza di giustizia

Ma dove sono come si vedono le isole di cui sopra? Eccoci Quando Vittorini dice padre e madre quando dice paura e protesta ongi nana tocca una regione di noi che risponde con unissono subitanei e primitivi senza bisogno di altre spiegazioni Sono state infatti nominate le prime immagini comuni a tutti quanti con cui il mondo esterno i suoi poteri di bene e di male di protezione e di offesa si affacciano alla culla dell uomo Poi ce le troviamo dentro ne facciamo i grandi simboli della nostra vita emotiva i timbri fondamentali del l intima orchestra destinata a suonare le nostre armonie e dissonanze Oggi la scienza ha potuto anche concludere che le medesime immagini quali si presentano sulla culla di ogni singolo uomo sono apparse alla culla dell umanità Il primordio individuale di ciascuno ripete il primordio collettivo della specie umana Col suo istinto di artista Vittorini ha veduto direttamente in azione per figure e vicende di romanzo quello che la scienza ha dedotto Dovendo cioè portare il massimo di semplicità nonché di rendimento drammatico alcuni conflitti tra quelle immagini per intravvederne o maturarne la soluzione si è staccato dai continenti della civiltà che hanno ricoperto quelle immagini di una spessa flora psicologica e morale è andato a ritrovarle pure intatte alle origini in circostanze da primordio Le isole che dicevamo sono isole di primordio I romanzi di Vittorini sono l avventura di alcune immagini originarie su isole di primordio

Pare una tesi avventata? Tutti i sintomi depongono in suo favore stile tecnica scrittura Esaminarli tutti ci porterebbe lontano Vanebbe però spiegare alcuni tratti di Vittorini che hanno scandalizzato ed erano invece prove dell innocenza del primordio Verrebbe a giustificare la tanto discussa andatura all americana di questi racconti ed è invece un passo da pioniere del primordio E si guardi il linguaggio che coglie immediatamente le cose al loro apparire come se ancora non avessero un nome Vocabolario *da primordio Naturalmente* deve ricorrere alle perifrasi ma queste quando vanno bene sono altrettanti battesimi subito identiche alla cosa E se in talune circonlocuzioni c è un pericolo di ricchezza Vittorini lo riscatta con la velocità e saltante dinamica della frase Come nomi delle cose sono interiori al vocabolario così spesso quelli dei personaggi sono interni allo stato civile Con Baffi Senza Baffi Occhi di Gatto Muso di Fumo Un'ansiosa ricerca da primordio

I rischi evidentemente sono *grandi Il primordio è primordio* collettivo tutti per così dire siamo stati su quelle remote rive ne conserviamo il ricordo più o meno affondato negli antri della memoria organica ereditaria Una parola una figura che davvero arrivi di là debbono subito farsi riconoscere essere anche nostre come se le avessimo trovate in noi

Questo non succede nei *Sermoni* qui undici per esempio un uomo forte e chiamato elefante Non è un immagine originaria non combacia neppure col linguaggio *popolare che in altro senso* simile si concorrebbe ad altri paragoni I personaggi stessi del racconto non paiono disposti ad accettarla senza esame Vittorini invece se la tira come fosse primordio a 4 carati ne avesse l intuitiva evidenza la dramasse anche su tutte le conseguenze che egli ne trae Queste invece gli tornano indietro bizzarre e perfino barocche come per dire una quell incantatore di serpenti uno il serpente si è una immagine primordiale) Una stranezza veramente sbalordiva applicazione del *linguaggio imparato* negli altri suoi romanzi permette a Vittorini di fare apparire gli eventi di muovere si manifestare i personaggi come se si trattasse di figure del primordio Il vero incantatore è lui col suo strabocchevole ingegno e si serve di quel linguaggio come di una musica per incantare il primordio

Il torto è forse di aver voluto spingere la favola intenta troppo in dentro ad una fase più elementare di quanto le competesse Il conflitto tra elefanti e biondini non è primitivo se *no a questa* fase della vita con le sue selezioni avrebbe sterminato i biondini e sulla faccia del mondo non si vedrebbero che elefanti Più che di conflitto si tratta di un inveterata polemica tra gli uomini di azione e quelli che assistono all azione la giudicano o la subiscono Per risolvere i nodi occorre tornare al primordio basta la storia basta il vivere quotidiano quali rispondono che il mondo è grande c è posto per tutti e le differenze individuali sono proprio quelle da cui nasce l indispensabile divisione del lavoro

Ma non importa se stavolta Vittorini ha percorso per partito preso la via su cui in occasioni più felici era stato condotto dall istinto Vuol dire che l istinto c è Ed è istinto di vero romanziere visto che il romanzo da quando è nato è favola delle grandi immagini psicologiche interrogazione del destino come si presenta agli uomini di tempo (il romanzo che conta bene inteso tutto il resto è pettegolezzo o passatempo)

8 giugno 1947

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettori Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale Marco Demarco Pietro Spataro
L'Associazione Editrice de l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale Amato Mattia
Vicedirettori generali Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Consiglieri Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini
Direzione redazione amministrazione
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Una settimana da non dimenticare

del diverso nei grandi e non banali né retorici temi dell organizzazione della fratellanza e dell invenzione del futuro Solo se si incarna nelle pratiche quotidiane di tutti gli uomini a destra come a sinistra l antifascismo può diventare *arnese politico e non repertorio* storiografico

La destra dunque è stata sconfitta Ma più che nei numeri elettorali che si sono giocati come si è visto sul filo del rasoio la destra sembra aver perduto la sua battaglia sul piano della credibilità e dell immagine complessiva il che è assai più preoccupante per una formazione – ci riferiamo qui in particolare a Forza Italia – nella fase costituente tale Così come Berlusconi non è stato in grado di governare il paese quando ne ha avuto l occasione così nel momento propositivo della presentazione delle liste alle amministrative è venuta fuori drammaticamente in più di una situazione la mancanza di spessore dei candidati del polo si è cominciato a sentire perfino il fiato corto del «nuovo» berlusconiano sventolato fino a poco tempo fa come vessillo irresistibile o infallibile talismano e ora rifiutato invece nelle più comode e capaci tasche del trasformismo caratteristico della vecchia politica

Ed è proprio su questo terreno che sembra invece essersi mossa abbastanza bene (e senza eccessivi tatticismi) la nuova cultura del centro sinistra Il che induce al termine di questa settimana meravigliosa e terribile – meravigliosa dicevamo per alcuni terribile per altri – a ben sperare per le sorti della futura unione dei democratici

Peccato però che in questa settimana si sia dovuto ascoltare anche un ricordo stonato e purtroppo non insolito l ennesimo attacco alla legge 194 sorprendentemente condotto da una delle più alte cariche istituzionali ed espresso oltretutto in una sede quanto meno inopportuna Quanto sarebbe più civile se su un tema delicato come l aborto si potesse dialogare e confrontarsi senza questi veri e propri colpi di mano contro una legge a suo tempo approvata dal Parlamento e successivamente ribadita da una consultazione referendaria

Ma per finire in allegria occorre anche notare che in questa storica settimana la lira rispetto alle quotazioni preelettorali ha recuperato ben 46 punti sul dollaro 41 sul marco tedesco e 37 sul franco svizzero Evidentemente questa Italia caduta in mano ai comunisti (come direbbe Berlusconi) non dispiace agli investitori internazionali Come diceva la buonanima

(Francesco De Gregori)

Silvio Berlusconi

«Grazie»

Renato Pozzetto